



1650  
1916





GIOVANNI TRALDI



Mamma carissima,

22-10-1915

Di bene in meglio -  
Sempre avanti Savoia!  
Salutissimi Giovanni



---

Quante memorie mi si affollano alla mente, nella maggior parte non note o malnote, scritte nella pagina che onora Crevalcore nel libro del nazionale riscatto!

Cominciando dai precursori, chi più ricorda il nome di Luigi Serra, capitano nel 4.° Reggimento di Fanteria di linea Italiana, caduto in Prussia il 6 settembre 1813? (1)

E chi mi sa dire parola del gruppo di giovani nostri compaesani che, nel 1831, seguendo Giuseppe Manicardi, ufficiale estense pensionato, che aveva preso stanza fra noi, corse a Modena fra le truppe che avevano spiegato il tricolore? (2)

Tre anni appresso Petronio Vecchi, priore del Comune, li qualificava alla sospettosa autorità poli-

(1) Arch. del Comune di Crevalcore - Ripostazione Stato Civ. 1818-17 = prot 533.

(2) Id. Prot. riservato - 1831.

tica, come *giovinastri del basso volgo, sfaccendati e poco riflessivi*.

A quanti *giovinastri* di simile taglia non doveva di poi la Patria nostra fortuna e gloria !

La polizia tendeva la mano amica alla estense. Il solo dar ricetto a profughi del vicino Ducato, compromessi in moti politici, era colpa. Furono, per tale motivo, nel 1836, multati persino tre sacerdoti:

(1) l'arciprete don Ignazio Venturoli ; Don Francesco Galeotti, rettore a Sammartini e don Paolo Francia, cappellano alla Guisa.

(2) Nel 1841 Luigi di Antonio Pigozzi era ancora nelle peste, perchè segnato dalla polizia *fra uno di quelli che nel '31 si era distinto per gli esaltati principî rivoluzionari*.

E, venendo al 1848, vedete la piccola piazza del Paese, il 16 marzo, mentre le nostre squadre del Battaglione Basso Reno sono schierate, nell'attesa del momento della partenza? Il popolo le abbraccia nella sua stretta amorosa. Gli oratori sono il padre Alessandro Gavazzi e don Innocenzo Pizzirani, succeduto nell'arcipretale silvestrina al Venturoli. Essi incitano alla guerra contro l'Austria

(1) Id. 1836

(2) Id. 5 Gen. 1841

ed invitano all'offerta: invito non vano, poichè sono poscia raccolti, in tutto il comune, monete, ori e argenti, filati e capi di vestiario per il valore di 315 scudi, 45 baiocchi e 5 denari; somma, per quei tempi, realmente bella.

Il 10 giugno a Vicenza, sulle barricate di S. Lucia, i bravi militi battevansi poscia come vecchi soldati.

L'anno appresso, ai 4 di maggio, il Consiglio Comunale, unanime, votava la protesta, che doveva essere presentata alla Costituente Romana, contro l'invasione francese, rendendo omaggio alla sovranità spirituale del Pontefice.

Relatore dell'indirizzo fu il dottor Federico Rossi.

Voi ricordate la farmacia Galeotti, il sereno ritrovo dei vecchi liberali! Nel 1853 era ambiente sospetto alla polizia, perchè frequentato appunto dal Rossi e perchè ne era ministro un Giovanni Vincenzi, detto Verdini, modenese, che si voleva *professasse opinioni politiche riprovevoli* ed al quale furono poscia fatti varcare i confini degli stati ecclesiastici.



Anche la solitudine del Torrazzuolo allarmava. Il Ministro del Buon Governo di Modena, riteneva infatti che il dottor Stanislao Previdi, di Nonantola, già sospetto in linea politica, vi tenesse riunioni segrete, *per brogliare mene contro il Governo.*

Viene quindi il 1856 e, con esso, la sorpresa, il 12 luglio, dell'arresto di Antonio Delbuontromboni e, pochi giorni appresso, di Cesare Ballarini, che come cospiratori politici, non tardano a conoscere il carcere austriaco, dal quale il primo non doveva uscire se non il 12 giugno 1859, dopo la partenza degli austriaci da Bologna e il secondo nel 1860, in conseguenza della liberazione d'Ancona.

La visione è troppo fugace!

Poche linee non possono abbracciare tante memorie.

Il 23 maggio 1915 l'Italia ha riaperto il gran libro, in cui Crevalcore, come tutte le terre italiane, scrive la sua nuova pagina di gloria.

In essa io vedo il nome di Ivo Vecchi che, ferito alla gamba destra, mentre è intento al taglio dei reticolati, resta immobile per non distrarre i

compagni, finchè, raccolto, è colpito a morte fra le braccia del suo capo squadra, che lo porta al posto di medicazione.

Altri nomi vi leggo di valorosi che, nelle trincee delle basse pianure e nelle cime impervie eternamente nevose; negli assalti impetuosi e nelle pertinaci difese, con gli altri figli d'Italia, danno prove di resistenza e di valore degni della maggior grandezza di Roma. Di questi nostri paesani, nel momento e nella forma opportuni, come meglio saprò, cercherò di fissare il ricordo. Ora rivolgo il pensiero a un nobilissimo giovane eroicamente caduto: Giovanni Traldi.

La famiglia Traldi, pur non essendo fra le originarie della Terra, non è certo fra le moderne.

Trovo menzione di un Giuseppe fu Antonio che, il 12 Dicembre 1735, testava, formando un lascito a favore della Confraternita del SS. Sacramento. Nel giorno medesimo testava anche Domenico fu Antonio Franti (Ferranti), sua moglie di secondo letto. (1)

(1) Arch. di Stato - Bologna - Confr. del SS.<sup>o</sup>  
Contine 7809.

Pure un Giuseppe, il 27 Settembre 1756, a rogito del notaio Alessandro Magnavacca, disponeva di lire 1217, sei baiocchi e quattro denari a favore di altra Confraternita: quella di S. Croce.

(1)

La somma, non piccola, dice dell' agiatezza della famiglia.

Un Giacomo, nel 1815, era creditore verso la Cassa Dipartimentale, di lire 1165,19 per sei buoi che gli erano stato requisiti degli Imperiali, con ordinanza del 1.º Luglio.

Luigi, figlio del sopra mentovato Giacomo, nel Dicembre del 1846, fu chiamato a far parte di una commissione, presieduta dal priore Gaetano Rossi, incaricata di provvedere, d' urgenza, lavoro ai numerosi disoccupati del comune, che avevano tumultuato in piazza, e di distribuire sussidi ai più bisognosi, inabili al lavoro.

Furono in tale circostanza abbassati alquanto i terrapieni che chiudevano il paese, e alzati i prati detti *delle fosse*, con non piccolo vantaggio dell'igiene.

Giovanni, figlio di Luigi, ebbe Giacomo e Luigi, il quale, nel 1912, morendo, erogava lire 2000 alla

(1) arch. di Stato - Casup. di S. Croce  
cart 2816.

parrocchiale di S. Silvestro, in costruzione che, opera dell'ing. Luigi Gulli, bolognese, segnerà nel nostro Paese, una bella nota d'arte, per il compimento della quale si affatica l' arciprete don Bisteghi.

Da Giuseppe di Giacomo e da Giulia Mignani, il 24 gennaio 1895, nasceva il nostro Giovanni.

»

Non ha appena l'Italia dichiarata la guerra alla secolare sua nemica, che Giovanni, che ha frequentato il secondo anno di ingegneria nello Studio Bolognese, non d'altro bramoso che di offrire alla Patria tutta la sua giovinezza, tutta la sua energia, tutta la sua intelligenza, chiede ed ottiene di essere ammesso al corso accelerato per conseguire la nomina ad ufficiale di complemento.

Il 14 giugno veste infatti la divisa a Modena, dove il 15, nella scuola militare ha principio il corso che, dopo un breve periodo di manovre, termina alla metà di settembre.

Ritorna quindi in paese, ma per pochi giorni, poichè il 28, ottenuta la nomina a sottotenente



ed assegnato al 63.<sup>o</sup> Reggimento Fanteria, parte per raggiungere, il 29, la sua compagnia, la sesta, in trincea a pochi passi dal nemico.

Calmò, sereno sempre, come raramente sono i giovani, appariva di temperamento freddo: si sarebbe detto incapace di entusiasmo. In realtà aveva un'anima ardente.

La nobiltà e la generosità dei suoi sentimenti meglio non potranno esser dimostrate che con le sue stesse parole.

Pochi brani delle lettere che scrisse dal giorno in cui raggiunse il Reggimento, a quello in cui trovò la morte più gloriosa, mostreranno nella luce più chiara l'anima sua.

1.<sup>o</sup> ottobre — *Alla madre.*

Come già saprai, sono in trincea da tre giorni. Sono lieto e orgoglioso di essere venuto subito qui; il battesimo del fuoco l'ebbi durante il viaggio per salire la collina ove mi trovo. Shrapnels e granate mi rallegrarono la salita.

3 ottobre — *Al cav. Giovanni Lodini.*

Come arrivai a Campolongo, così ebbi ordine di raggiungere il reggimento che si trovava già in prima linea.

Del battesimo del fuoco non gliene parlo perchè quello cominciai ad averlo poco dopo Campolongo in modo crescente fino a che giunsi a questa trincea che è a cento metri dall'odiato austriaco. Sto benissimo, salute ottima e morale elevatissimo.

Il plotone che ho l'onore di comandare è composto esclusivamente di Salernitani, ottimi soldati che hanno già preso parte a varie avanzate, perciò coraggiosi e allegri quanto mai.

3 ottobre — *Alla madre.*

Sai, mamma, qui alla mattina abbiamo un saluto divino: alcune allodole vengono a darci il buon giorno col loro canto melodioso, sostano qualche minuto, poi se ne vanno.

3 ottobre — *A Luigi Simoni.*

Ieri ho avuto una visita in trincea dal mio bravo Capitano, il quale è stato molto contento della posizione avanzata che occupo. Non potete immaginare il mio

orgoglio di giovane ufficiale che, per la prima volta che si trova al fuoco, riceve elogi.

5 ottobre — *Alla madre.*

Ho qui il mio bravo attendente, un valoroso soldato del distretto di Girgenti, il quale desidera mandarti saluti. Siccome non conosce di scrittura che la propria firma, così faccio io per lui.

*Preg.ma Signora,*

vorrei pure conoscerla per mandarle i miei più rispettosi saluti. Sono da qualche giorno al servizio del suo figliuolo sig. Tenente Traldi e sto benissimo. Arrivederci presto. *Firmato: GAMBINO STEFANO.*

8 ottobre — *Al fratello Giacomo.*

Se tu vedessi la quantità di allodole che si trovano quassù ti piglieresti subito la doppietta e scapperesti qui. Sono veramente provocanti. Siccome c'è qualcosa di più importante da tener d'occhio, come l'odiato austriaco, così le lasciamo cantare.

9 ottobre — *Alla madre.*

Mi chiedi se ho qualche amico: che vuoi, cara mamma, dei paesani non ve ne sono nella mia compagnia, ma devi però pensare che quassù si è tutti amici.

11 ottobre — *Alla madre.*

Sta pur certa che tutto andrà bene. Noi, italiani, non temiamo che Dio; ebbene Dio è con noi.

...qui sto benissimo e, a dirti il vero, se dovessi abbandonare il mio buono e bravo capitano proverei dispiacere.

12 ottobre — *A Manfredo Rossi.*

Molto probabilmente domani me ne andrò a riposo, dopo 15 giorni passati in trincea di prima linea accanto all'odiato austriaco. In quel frattempo, creda pure che mi sono divertito un mondo.

12 ottobre — *Alla madre.*

Domani molto probabilmente, vado in giù ancora, forse in terza o quarta linea dove potrò vedere qualche conoscente, ma non mi preoccupo di questo perchè, come già ti ho scritto, qui si è tutti amici e, intendiamoci, veri amici, anzi dirò di più: siamo tutti fratelli.

12 ottobre — *Alla madre.*

Nella tua graditissima (sempre dell'otto corrente) dici di farmi coraggio. L'augurio è logico, però non è del caso. Dovresti vedere in che condizioni morali mi trovo.



quassù per dire: sei all'altezza della situazione. Immaginati che ho il comando di sessantadue uomini, alcuni dei quali sono nuovi all'ambiente perciò hanno bisogno di essere guidati e, scusa se te lo dico io, in me trovano energia e coraggio immancabilmente.

13 ottobre — *Ad Artemio Corradi.*

Mille grazie della tua graditissima del nove corrente. Io pure mi auguro di ritornare fra voi carissimi, ma nè presto nè tardi, bensì solamente quando vedremo il vessillo d'Italia sventolare sulla luce della gloria. Godo ottima salute; il morale è elevatissimo.

13 ottobre — *Al cav. Vincenzo Martinelli.*

Sono veramente orgoglioso di vestire questa divisa certo di saper compiere il mio dovere in tutto e per tutto.

Egregio cavaliere, ho la speranza che ci rivedremo in un'ora più bella: quando al rullo del tamburo, alle trombe squillanti vedremo il vessillo d'Italia sventolare sulla luce della gloria.

14 ottobre — *Alla madre.*

Questa notte stessa vado a riposo in un Paesello dei primi conquistati.

15 ottobre — *Al S. Tenente Prof. Irio Mattioli.*

... mentre ti scrivo questa mia, un concertone Wagneriano (d'artiglieria) molto probabilmente sta preparando terreno. Pertanto auguriamoci fortuna.

17 ottobre — *Alla madre.*

Ieri sera, allegri quanto mai, forse invitati dalla veduta splendida del meraviglioso tramonto, abbiamo fatto, sotto voce, un coro che riuscì benissimo.

Erano le canzonette del caffè-chantant che ricordavamo, come per rievocare le belle serate studentesche.

Credi pure, cara mamma, che noi studenti, fiore della gioventù italiana, siamo sempre pronti a farci distinguere e in pace e in guerra. La Grande Italia nostra è certo contenta di noi: ci ha chiamati, e noi primi fra i primi abbiamo risposto all'appello con quella beatitudine di chi ha grandi doveri da compiere, missioni sacrosante da eseguire. Le tradizionali eroiche gesta compiute dai nostri vecchi, valorosi compagni di studio nelle guerre d'Indipendenza ci balzano vive alla mente, caro ricordo di mirabile esempio di sacrificio per quel gran fine che non poterono totalmente raggiungere...

Gli ideali sono ben noti, la meta chiaramente tracciata: all'opera.

*Che Iddio ci guidi!*

18 ottobre — *Alla madre.*

Io godo la miglior salute e tutte le maggiori soddisfazioni di questa vita.

19 ottobre — *Alla madre.*

Nella tua graditissima mi esprimi il desiderio di vedermi al comando del mio plotone. Ti divertiresti realmente perchè vedresti dei soldati disciplinatissimi, bravi e valorosi ai quali bastano pochi cenni per fare loro eseguire quanto si deve.

19 ottobre — *Alla madre.*

Salute ottima e morale elevatissimo non mi abbandonano mai.

20 Ottobre — *A Saletti Ameto.*

Mille, mille grazie della tua graditissima cartolina. Non dubitare che farò di tutto per farmi onore: infinite sono le vie che qui stanno aperte alla gloria. Possibile che non ne troveremo almeno una? *Forse presto.*

Ricordati di questo breve scritto leggendo i comunicati Cadorna, dei giorni successivi a questa data.

21 ottobre — *Alla madre.*

Incarichi urgentissimi mi tengono occupato tutto il giorno.

22 ottobre — *Alla madre.*

Sempre bene. Morale elevatissimo. Iddio ci guida, nulla temiamo.

22 ottobre — *Alla madre.*

*Di bene in meglio.*

*Sempre avanti Savoia!*

*Salutissimi.*

GIOVANNI

Sono queste le ultime sue linee, dirette alla Mamma cui doveva la vita, col pensiero alla Madre Italia alla quale stava per farne dono. Le poche parole, in cui è la più balda fiducia nella vittoria, abbracciano tutte le cose più care. *I più grandi saluti* dovevano essere di chi stava per compiere il gran passo.

Le due ultime cartoline hanno la data del 22, ma per errore, poichè il timbro della posta militare è, in entrambe, del 21.

Ed il 21 appunto l'Eroico Giovane cadde, come ne fa sicura fede la lettera in data 9 novembre, dal Colonnello comandante il Reggimento diretta all'on. Giacomo Ferri, nella quale si legge:

Esempio ammirevole di santa abnegazione, col nome d'Italia sulle labbra, venne colpito mortalmente, mentre, alla testa dei propri uomini, li portava, con eroico slancio, all'assalto di una posizione nemica, potentemente difesa.

È il maggior elogio che al giovane, possa fare il vecchio soldato che sa le battaglie.

Il 21, pure di novembre, l'Aiutante Maggiore del Battaglione scriveva di lui ciò che è nel pensiero di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Animo nobile e fiero, il sottotenente Traldi Giovanni ha dato alla Patria tutto quanto essa chiede in simili momenti ai figli suoi, sacrificando a lei la propria giovinezza che pur tanto prometteva per sè, e per la famiglia sua.

Alle diligenti ricerche di alcuni suoi amici dobbiamo i particolari della sua morte.

La sua compagnia, mentre muoveva all'assalto sulle alture di Polazzo e precisamente alla quota

101, di una trincea nemica detta *dei morti*, improvvisamente fu bersagliata da vivissimo fuoco di fucileria. Una pallottola colpì alla coscia sinistra il nostro Giovanni, il quale, cadendo, si impigliò nel reticolato della trincea. Mentre cercava di svincolarsi, un secondo proiettile, colpendolo al fianco, gli toglieva la vita. Accorsero tosto alcuni dei nostri per raccogliarlo, ma constatate appena le ferite, ne furono impediti da un impetuoso assalto nemico, che li costrinse, col reparto, a ritirarsi di nuovo in trincea.



Fino a quando nel giardino d'Italia sbocceranno fiori così puri e gentili; fino a quando le cause più nobili e più sante, come quella d'oggi, avranno difensori che sappiano combattere e morire, come combattè e morì Giovanni Traldi, la Patria nostra può essere più che mai fidente nei suoi destini.

*Crevalcore, 6 gennaio 1916.*

LORENZO MELETTI

